

Spiati Il Casellario politico nel Trentino del «fascio»

Oppositori inibiti nella parola e nello sguardo. Ma anche una grande parte del popolo italiano che non voleva vedere che la storia stava portando il Paese a sbattere

SARA DECARLI

Antifascista, comunista, rivoluzionario, socialista, ma anche antinazionale, austriacante, repubblicano o, più genericamente, sospetto: sono solo alcune delle numerose designazioni con cui un indiziato poteva essere schedato durante il ventennio fascista. Stiamo parlando del famigerato *Casellario Politico*, strumento di polizia che serviva a raccogliere, in ogni questura d'Italia, le informazioni di polizia sugli individui sospettati di una qualsiasi attività eversiva o contraria all'idea politica del periodo. Nel solo Trentino, tra il 1919 e il 1953, furono schedate 2571 persone.

Istituto da Francesco Crispi nel 1894 con la denominazione di «Schedario dei sovversivi», allo scopo di garantire la stabilità politica nazionale e la pubblica sicurezza; riorganizzato poi, nel 1903, da Giolitti visse il suo momento cruciale e più impegnativo proprio durante l'era fascista. Il regime, infatti, riteneva fondamentale esercitare un controllo diretto e serrato sulla sicurezza pubblica e mise in campo per questo una sua completa riorganizzazione, facendolo diventare un complesso «Casellario», capace di fornire in dettaglio e con immediatezza gli elementi indispensabili per un'azione di prevenzione e di repressione rapida e sicura.

A corredo e supporto, produsse una legislazione del tutto eccezionale e ben articolata, basata sull'attività della polizia segreta (Ovra), della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (Mvsn) e anche dell'arma dei Carabinieri. Nel 1943 il Casellario politico centrale contava ben 153.000 fascicoli.

Continuò la sua efficace azione di sorveglianza anche dopo il 1943 e nel dopoguerra, benché epurato da intenti vessatori e faziosi, proseguendo così nell'iscrizione di nuovi sospetti, soprattutto ex-fascisti e comunisti. A tutt'oggi sussiste presso gli organi di Polizia come strumento di controllo democratico dei disordini e della criminalità. A Trento il Casellario entrò in funzione subito dopo l'annessione al Regno d'Italia caratterizzandosi per un'azione di schedatura nei confronti di persone considerate di sentimenti filo-austriaci, filotedeschi o genericamente antinazionali. Erano tempi di tumulti e di scioperi che lambivano anche il Trentino, l'epoca del cosiddetto «Biennio Rosso». Nel Casellario finirono anche sospetti anarchici, repubblicani, socialisti e comunisti. Nel novembre del 1922, a chiusura del periodo di transizione verso l'amministrazione italiana, si insediò a Trento, come prefetto per la Venezia Tridentina, Giuseppe Guadagnini. Il suo mandato si distinse subito per la strenua lotta all'autodeterminazione e, fondamentalmente, alla permanenza stessa della minoranza tedesca in Alto Adige. Frontalmente, il Casellario registrò un'impennata di fascicoli relativi a «austriacanti» e «tedescolfi».

Cfu l'istituzione della Questura a Trento, cui si accompagnò la legione trentina della Milizia volontaria e il Casellario non mancò di rilevare la nuova linea politica nella gestione della pubblica sicurezza, con l'incremento della documentazione relativa ad attività di sorveglianza e di segnalazione, riscontrabile in una crescita esponenziale di nuovi fascicoli aperti nei confronti di sospetti eversivi. Ciò risultò evidente soprattutto



“ Tra gli osservati speciali della polizia segreta, Ovra, ci furono tra gli altri anche la ex donna di Mussolini, Ida Dalsler, col figlio Benito Albino

dopo le elezioni politiche del 1924 e dopo il definitivo passaggio alla dittatura, nel 1925.

Il Casellario trentino raggiunse la sua espansione massima nel corso degli anni Trenta. Molti erano coloro che manifestavano contrarietà verso l'aggressione all'Etiopia e di fronte all'intervento italiano nella guerra civile spagnola. Numerosi, di riflesso, furono i trentini che andarono in Spagna a combattere tra le file dei repubblicani e ciò mentre gli esuli in Francia smascheravano le fantasiose notizie del regime sulla reale situazione iberica.

Conservati oggi in Archivio di Stato di Trento sotto il titolo seriale di «Radiati», i fascicoli del Casellario sono la storica testimonianza dei controversi, problematici rapporti del regime con le varie categorie dei cittadini trentini, non solo con gli oppositori, rapporti spesso costruiti sulla diffidenza e sul sospetto. Non va dimenticato infatti che era sufficiente un semplice rilievo, la denuncia di un vicino astioso, per essere sottoposti a vigilanza da parte delle autorità. E se risultavano

conferme di attività eversiva si era passibili di diffida, cui seguiva l'ammonimento e, nei casi più gravi, il confino.

Analizzando i singoli fascicoli ci si imbatte frequentemente in famiglie, la cui condizione di vita era esasperata dalla sorveglianza subita per avere un familiare iscritto nel Casellario. Non sono rare le lettere di madri o mogli che richiedono all'autorità pubblica di riavere con sé il proprio caro confinato perché l'unico in grado di portare a casa un salario.

Emblematico, per la sua drammaticità e la triste vicenda umana che lo caratterizza, è il fascicolo di *Ida Dalsler*, la presunta prima moglie del duce. L'incartamento, che ha già avuto molte occasioni di pubblicazione, costituisce uno dei «pezzi forti» del Casellario politico trentino, a testimonianza della tragica situazione di questa donna e di suo figlio, *Benito Albino*.

Toccanti sono le lettere che la Dalsler scriveva dal manicomio di Pergine ove, tra esasperati insulti e accuse a parenti e medici colpevoli del suo stato di ricoverata e segregata, alternava anche tenere parole d'amore per il suo Mussolini, da lei ritenuto fino all'ultimo estraneo e all'oscuro della sua reale condizione. Drammatica risulta la situazione di quei sospettati che avevano scelto l'esilio all'estero. Il loro fascicolo rimaneva aperto per accogliere aggiornamenti d'indagine e perpetuava in tal modo il loro stato di perseguitati politici. Ciò accadeva anche per uomini che all'estero vi andavano semplicemente da emigrati in cerca di lavoro. Se nelle loro lettere si rinvenivano riferimenti alla politica estera o qualche informazione culturale e politica tale da suscitare

sospetti e faziosità i loro fascicoli rimanevano aperti per un arco di tempo molto lungo.

Il fascicolo, infatti, difficilmente veniva «radiato»; solo per morte del sospettato, per cambio di residenza, per accertata fine delle sospette attività sovversive dell'indagato o semplicemente per il mutare degli eventi politici, come successo a molti tedescolfi e filonazisti, che vennero radiati dalla serie in seguito all'intervenuta alleanza italo-germanica.

Emblematico rimane il caso di un sospetto altoatesino che, inserito nel Casellario per aver scritto, nel 1933, su una lavagna W Hitler, venne radiato subito dopo l'alleanza con la Germania nazista. Molti affermano che in Trentino il fascismo non ha preso efficacemente piede nonostante gli sforzi della propaganda politica. Leggendo le comunicazioni ufficiali inviate a Roma dall'autorità pubblica sembra, in effetti, che il regime non sia riuscito a porre solide basi in regione, per una lunga, anche se controversa, serie di ragioni.

Anche il Casellario, unico strumento di controllo e di coercizione che ha invece posto radici ben solide in provincia, alimentato da una forte rete di informatori impegnati a denunciare persone sospette, appare costruito più sull'espressione di antichi dissapori che su un vero e motivato zelo fascista. La maggior parte delle denunce partiva infatti da conoscenti del sospettato, spinti dalla reazione a screzi di vario genere, oppure da ufficiali di pubblica sicurezza fin troppo zelanti nell'adempiimento del proprio lavoro. Le motivazioni che provocavano l'iscrizione rilevano che il regime era tollerato con passività, e che il malcontento si manifestava solo in situazioni episodiche, soprattutto se i sovversivi erano in preda all'alcol.

Il fallimento del fascismo in Trentino fu provocato dalle scelte di politica internazionale, sul finire degli anni Trenta. Si cominciò con l'introduzione delle leggi razziali e lo rilevano le numerose rimostranze del questore in carica verso la popolazione, che rivelava fin troppa tolleranza nei confronti degli ebrei e non rispettava le disposizioni impartite. La busta «Ebrei», conservata nello stesso archivio del Casellario, contiene tutte le disposizioni nei confronti della popolazione giudaica, come ad esempio i numerosi divieti cui si doveva sottostare e le restrizioni nella vita privata. Ci fu poi l'entrata in guerra dell'Italia, che segnò definitivamente la lenta agonia del regime in Trentino. Malcontento e opposizione si fecero sempre più forti. Molti veri oppositori erano già stati mandati al confino. Una contrarietà organizzata e forte non si rendeva perciò molto manifesta, ma bastava l'ascolto di Radio Londra per essere iscritti al casellario.

Il Casellario rimase aperto anche dopo la fine della guerra, andando a registrare, allora, l'iscrizione di «nazifascisti», «collaborazionisti» e «fascisti» medesimi, in un perenne alternarsi storico. Nel dopoguerra si provvide alla chiusura dei fascicoli già aperti, anche se spesso con tempi molto lunghi. Molti vennero radiati soltanto nel 1955 e questa è la data con cui si chiude la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Trento, più di 2500 fascicoli, testimonianza preziosa, unica e insostituibile per parlare di Trentino, di gente, vicende, istituzioni.

Come ogni regime totalitario, anche lo Stato fascista italiano cercò di controllare «le idee diverse» con la censura ma pure con la persecuzione degli intellettuali. La cosa portò, ad esempio, alla galera quasi fino alla morte per grandi intellettuali come Antonio Gramsci, ma anche alla persecuzione spicciola di tante persone e delle loro famiglie: attraverso controlli ossessionanti, intimidazioni e vere e proprie persecuzioni. Prova di tutto ciò si ha, naturalmente, anche in Trentino e l'Archivio di Stato di Trento conserva molto materiale in questo senso. Il Casellario Politico, strumento di polizia, in realtà istituito dai liberali (fu Crispi nel 1894), sotto il fascismo fu comunque «servito» da una forte rete di informatori impegnati a denunciare persone sospette.